

Annamaria Verdi Vighetti

CONVERSIONE DEL CUORE IN SAN PAOLO

Aspetti psicologici: una nuova
chiave di lettura su Paolo di Tarso

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

Ringraziamenti

La lettura dei testi biblici nella comunità dei Gesuiti di Villapizzone in Milano mi è stata stimolo per sempre più ampie riflessioni con sintesi ed accostamenti tra psicoanalisi e fede, di cui alcuni aspetti ho voluto scrivere in questo volumetto.

Un grazie affettuoso a chi mi ha sollecitato nel lavoro e in modo diverso ne ha partecipato: i figli Emanuele e Simone; Filippo Clerici S.I.

Un ringraziamento particolare a chi ha letto la mia ricerca e mi ha dato utili consigli:

al biblista mons. Gianfranco Ravasi

a mons. Franco Monticelli vicario episcopale in Milano

a don Antonio Costabile parroco di S. Marcellina, Milano

al prof. Armido Rizzi del Centro S. Apollinare in Fiesole

a padre Agostino Selva domenicano in S. Maria delle Grazie, Milano

a fratel Guido della Comunità di Bose

a padre Gianni Arledler gesuita in S. Fedele, Milano

al prof. Vincenzo D'Agostino di Roma (ed. Borla)

al dott. Marco Molino di Torino

Prefazione

L'indagine psicoanalitica, sia che ci poniamo dalla parte del paziente che da quella del terapeuta, è un'operazione particolarmente complessa e delicata. Penetrando nei sotterranei dell'anima, essa tende a mettere in evidenza e a sciogliere i nostri nodi inconsci, nutrendo e rafforzando nel contempo la parte più equanime e adulta dell'essere, quella che ci porta ad agire con riferimento al principio di realtà, con discernimento e serenità.

A tale scopo, il terapeuta ha a sua disposizione un'ampia serie di strumenti d'indagine psicologica e di promozione, che tuttavia gli servono poco, se gli vengono a mancare la fiducia del paziente e la sua effettiva collaborazione. Prima ancora, gli occorre avere un interlocutore, ossia il paziente, perché l'indagine psicologica e la terapia non sono un'astrazione, ma si fondano sull'immediatezza dell'interazione personale terapeuta-paziente. In effetti, i sintomi di un malessere psicologico possono risultare identici in persone distinte, ma questo non significa affatto che l'eziologia, ossia le cause che producono un determinato disturbo siano identiche nei diversi soggetti. In mancanza di un interlocutore diretto è possibile elaborare tutta una serie di congetture sulla possibile eziologia

di un disturbo, ma rimane sostanzialmente interdetta qualsiasi via di accesso alle cause reali del malessere. Infatti, quest'ultime si collegano a tutta una serie di fattori, derivanti in gran parte dall'ambiente formativo reale entro il quale l'individuo è cresciuto e con il quale ha interagito fin dalla sua primissima infanzia. All'interno del processo di formazione di ogni singolo individuo, i rapporti interpersonali e le loro sfumature contano infinitamente di più di quelli che sono il costume e le idee dominanti dell'ambiente o di una determinata epoca storica. I risvolti psicologici o le impressioni inconscie delle relazioni interpersonali dell'infanzia, inoltre, sono così intime al soggetto che, in ultima analisi, soltanto lui è in grado di precisare a se stesso ciò che realmente sperimenta e vive al suo interno. Compito fondamentale della terapia è quello di offrire al soggetto un aiuto competente, che gli permetta di analizzare i suoi vissuti emotivi in un clima di serenità e di fiducia. Ma per farlo, occorre che il terapeuta sia in relazione diretta col suo interlocutore, poiché la relazione terapeutica fa leva, sì, sulla parola-testimonianza, ma interpreta nel contempo tutta una serie di segnalazioni non verbali, da cui provengono informazioni preziose, che la semplice parola non riesce a trasmettere, anzi, tende ad occultare.

Quest'ovvia e semplice premessa è sufficiente a farci comprendere quanto risulti assurda la pretesa di psicoanalizzare un personaggio del passato, quale ad esempio Paolo di Tarso, sulla base di poche informazioni autobiografiche o dipendenti dalla testimonianze di terze persone.

A tale riguardo è significativo il titolo che l'autrice di questo libro, Annamaria Verdi Vighetti, dà al suo studio. Il suo intento, dice il titolo, non è quello di psicoanalizzare Paolo, ma di offrirci, a partire dall'esperienza di trasformazione interiore vissuta da Paolo e testimoniata dalle sue lettere e dagli Atti degli Apostoli, alcuni suggestivi stimoli alla riflessione, così da conoscere meglio noi stessi e i nostri vissuti ed essere aiutati in quel processo di trasformazione e di crescita interiore che è, appunto, la conversione del cuore.

Le puntuali osservazioni di Annamaria ci avvicinano sicuramente anche a Paolo. Ci permettono di conoscere meglio la sua personalità e il suo travagliato cammino interiore. Ma ciò che sta particolarmente a cuore all'Autrice è soprattutto l'intento di metterci nella condizione di conoscere meglio noi stessi e le dinamiche che - in modo inconscio o anche soltanto ignorato e non visto - sottendono ai nostri vissuti personali, alla percezione che ognuno ha di sé e del mondo, e alle modalità che ognuno ha di interagire con il reale.

A me sembra che l'apporto più prezioso di questo originale approccio a Paolo e al tema della conversione del cuore vada individuato soprattutto in due istanze. Da una parte esso sottolinea l'importanza che assumono, in un contesto terapeutico e di crescita interiore, il rispetto, l'ascolto e la sollecitudine nei confronti della dimensione spirituale della persona, dall'altra ci ripete con insistenza che tale dimensione spirituale non si fonda sul vuoto, ma ha una sua consistenza reale, che trascende l'individuo stesso o l'esperienza immediata e parziale che egli ha

di sé. Tale aspetto, spesso ignorato o anche negato dal singolo e dalla cultura, ci indirizza verso precisi orizzonti di vita che, senza mortificare la fantasia e la creatività di ognuno, richiedono tuttavia di essere presi in considerazione e ascoltati. In effetti, essi non sono l'espressione di una soggettività arbitraria, ma ineriscono alla struttura stessa dell'esistenza, fanno parte del gioco dinamico e progettuale della vita. La disattenzione nei loro confronti rende ambiguo e inconsistente non solo il discorso sulla crescita e la liberazione dell'uomo, ma anche il lavoro terapeutico che, in assenza di tale presupposto, si vedrebbe impegnato a condurre verso nuove sintesi e alleanze di vita, ma senza un vero fondamento nella realtà.

Eric Berne parlava di una misteriosa «forza evolutiva della natura – la physis – che eternamente crea cose nuove e perfeziona quelle esistenti». ¹ Questa forza, «che si palesa nell'individuo e nella società, lavora, se opportunamente nutrita durante il periodo dell'infanzia, all'unisono col Super-io, così da stimolare l'individuo a crescere e a comportarsi meglio, vale a dire secondo i principi dello stadio adulto dello sviluppo sessuale, che vuole sia presa in considerazione la felicità degli altri». Di questa forza gli psichiatri e gli psicologi sanno poco o niente. Anche gli scienziati, per il momento, non sono in grado di dare una spiegazione. Ciò nonostante, «ci è consentito supporre che vi sia una forza che ci spinge ad andare sempre più avanti e più in alto, anche se trascuriamo di chiederci a

¹ Berne E., Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi, Astrolabio, Roma 1969, p. 78

beneficio di chi vada tutto ciò». Anzi, «d'ora in avanti ci prenderemo la libertà di supporre che, studiando la mente umana, la *physis* sia una forza di cui si deve riconoscere l'esistenza, pur evitando di chiederci come possa essere esattamente connessa alla libido diretta verso l'interno».²

Superando il divario tra scienza e fede, psicoanalisi e religione, naturale e soprannaturale, grazia e natura, l'Autrice ci riconduce all'antica visione biblica della realtà, dove tutto è nel contempo naturale e soprannaturale, grazia e natura, e il divino si cela e si manifesta tanto negli eventi ordinari quanto in quelli straordinari del vivere umano, della storia e del cosmo. «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo: egli non è lontano da ciascuno di noi».³ Cercare di capire le dinamiche e le cause che sottostanno ai fenomeni della natura e dell'uomo non significa contrapporsi ad una visione di fede della realtà, ma piuttosto aprirsi ad una visione più attenta e stupita di come il divino agisce nel reale. «Se tu guardi un albero e vedi solo un albero non hai visto un albero. Se tu guardi un albero e vedi un miracolo, allora finalmente hai visto un albero. Il tuo cuore non si è mai riempito di una meraviglia senza parole nell'udire il canto di un uccello?».⁴ A motivo di questa visione profonda della realtà, nella Bibbia Dio ride e sbuffa, si rallegra e inveisce, giubila e soffre, premia e castiga, perché egli, in realtà, è la spiegazione ultima a tutto ciò che esiste: la sua volontà creatrice di bene e di vita si manifesta attraverso l'agire consequenziale e coe-

² Ivi, p. 118

³ At 18, 27-28

rente del reale, per quanto ciò possa sfuggire allo sguardo superficiale dell'uomo.

Al centro della riflessione proposta da questo libro, sta l'evento di Damasco. Avvolto da un'improvvisa e misteriosa luce celeste, Paolo cade a terra accecato. L'iconografia lo fa cadere disarcionato dalla propria cavalcatura, ma il testo degli Atti degli Apostoli dice semplicemente che cadde, come se, camminando, avesse inciampato, sopraffatto dall'improvviso e intensissimo bagliore di una luce che, fino ad allora, gli era sconosciuta. Nel contempo, egli ode chiara una voce, identificata con quella di Gesù, che egli perseguita. Rimane cieco per tre giorni, come Giona smarrito nel ventre della balena, senza mangiare né bere; o, ancora, come Cristo nel sepolcro. Quando recupera la vista, il suo vedere è soprattutto un vedere interiore, una nuova capacità di decifrare, con la sapienza che viene dallo Spirito, il travaglio del proprio mondo interiore e di leggere diversamente i fatti e gli eventi della sua vita personale e della storia.⁵

Stando al resoconto degli Atti degli Apostoli, subito dopo questo evento Paolo si lancia in un'intensa attività di testimonianza tra cristiani ed ebrei della diaspora. Da cieco persecutore, egli diventa l'ardito testimone di Gesù, che è il Messia e il Figlio di Dio. La sua improvvisa trasformazione e le sue dichiarazioni lasciano sbigottiti i cristiani, confusi e ostili i Giudei.

Secondo la testimonianza personale di Paolo, invece, gli eventi si svolgono in maniera umanamente più com-

⁴ De Mello, *Il canto degli uccelli*, ed. Paoline, Torino 1986, p.31

prensibile e modesta. Senza chiedere consiglio a nessuno, egli si reca in Arabia, nel regno dei nabatei. Quando, dopo un periodo non meglio specificato, fa ritorno a Damasco e, in seguito, sale a Gerusalemme e incontra per la prima volta Pietro e Giacomo, il fratello del Signore, sono passati tre anni.⁶ Inizia a questo punto l'intensa attività missionaria di Paolo, che fa di lui il protagonista della diffusione del messaggio di Gesù tra i pagani e l'organizzatore principale della vita delle prime comunità cristiane.

È difficile definire con esattezza, sulla base degli scarni e ambigui documenti a nostra disposizione, quale fosse la reale personalità di Paolo prima della sua conversione. È noto, infatti, che le dichiarazioni di un convertito tendono inevitabilmente ad ingigantire gli aspetti problematici e negativi della propria personalità prima dell'evento conversione. Ma anche le testimonianze agiografiche vanno prese con cautela. Esse, infatti, ubbidiscono a loro volta al bisogno di esaltare l'aspetto eccezionale dell'improvvisa conversione del cuore, esaltando il trionfo della grazia divina sulla cocciuta resistenza dell'uomo.

Ciò nonostante, leggendo tra le righe degli eventi narrati e con discernimento, è possibile pervenire ad informazioni più preziose che, pur ridimensionando i toni della testimonianza stupita e riconoscente, non ne sminuiscono tuttavia il significato.

Nato a Tarso, capitale della Cilicia e centro della cultura e della scienza greca, Saulo proveniva da una famiglia

5 At 9, 1-18

⁶ Gal 1, 16-19; 2Cor 11, 32-33

ebraica benestante e di lingua aramaica.⁷ Come molti ebrei di allora, portava un doppio nome: Saulo per i suoi rapporti con i corregionali ebrei, Paulos -latino Paulus- per i suoi rapporti con il mondo greco-romano.

In Filippesi 3, 4-5 Paolo elenca i suoi titoli e la sua formazione: «Sono stato circonciso otto giorni dopo la nascita, sono un vero Israelita, appartengo alla tribù di Beniamino, sono un Ebreo discendente da Ebrei, ho ubbidito alla legge di Mosè con lo scrupolo del fariseo, fui zelante fino al punto di perseguitare la chiesa, mi consideravo giusto perché seguivo la legge in modo irreprensibile».

Nel contempo, Paolo è anche cittadino romano, e ciò fin dalla nascita.⁸ Tale privilegio, ancora raro in quell'epoca, l'aveva ereditato dal padre. A Tarso imparò il greco, mentre la sua formazione avvenne a Gerusalemme, dove giunse all'età di circa 15 anni e fu discepolo di Gamaliele. Stando alle succinte informazioni di Paolo, fu Gamaliele ad insegnargli ad osservare scrupolosamente la legge dei padri e a rimanere fedele a Dio, perseguitando a morte quelli che seguivano la nuova dottrina, arrestando e gettandone in prigione uomini e donne.⁹

In realtà, Gamaliele fu uomo di temperamento pacifico e conciliante. È proprio in virtù di queste sue qualità che egli era molto stimato dal popolo.¹⁰ Fu lui a sentenziare davanti ai giudici inferociti del tribunale ebraico di Gerusalemme, che volevano condannare a morte gli apostoli: «Voi, Israeliti, pensate bene a quello che avete intenzione

⁷ Cf At 21, 39; Fil 3, 5; At 22, 28

di fare con questi uomini. Non molto tempo fa, ricordate, fece gran chiasso un certo Teuda, il quale diceva di essere uomo importante, e aveva circa quattrocento seguaci. Ma poi egli fu ucciso e quelli che lo avevano seguito si dispersero fino a scomparire del tutto. Dopo di lui, all'epoca del censimento, si presentò un certo Giuda, oriundo di Galilea. Egli persuase un gran numero di persone a seguirlo, ma anche lui fu ucciso, e tutti quelli che lo avevano seguito si dispersero. Per quanto riguarda il caso di oggi, ecco quello che vi dico: non occupatevi più di questi uomini, lasciateli andare: perché se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte, non sarete certamente voi a mandarli in rovina. Non correte il rischio di dover combattere contro Dio». ¹¹

Paolo, stando alle testimonianze che abbiamo appena udito, appare uomo di altra cultura e temperamento. Scrivendo ai cristiani della Galazia, egli si definisce un persecutore feroce della chiesa di Dio, che faceva di tutto per distruggerla. Il suo impegno nella religione ebraica era superiore a quello di molti connazionali della sua età. «Ero addirittura fanatico quando si trattava di osservare le tradizioni dei padri». ¹²

Ciò che realmente accadde lungo il tragitto che conduce da Gerusalemme a Damasco lo sanno con certezza soltanto Dio e, relativamente, Paolo. Forse l'insegnamento e la testimonianza di Gamaliele, che oltre tutto riflette una

⁸ At 22, 28

⁹ At 22, 3-4

¹⁰ Cf At 5, 34

sapienza familiare al migliore Israele, fecero improvvisamente irruzione nel suo animo di fariseo esacerbato e fanaticamente zelante. Fu, comunque, un'esperienza decisiva, che portò ad una radicale trasformazione di tutta la sua impostazione di vita ed incise in modo determinante, anche se progressivo, sul suo temperamento e, quindi, sul suo modo di relazionarsi alla verità, a se stesso e agli altri. Non è insignificante il fatto che Paolo consideri come "valori che sono soltanto umani" e "spazzatura" tutto ciò che, prima di essere afferrato da Cristo, aveva per lui un grande valore.¹³ Nella prima Lettera a Timoteo è riportata questa testimonianza che, qualunque sia l'autore di tale lettera, ridà sicuramente quello che fu l'annuncio paolino: «Questa è una parola sicura, degna di fede e accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Io sono il primo dei peccatori, ma proprio per questo Dio ha avuto misericordia di me. Perché Gesù Cristo mostrasse in me, per primo, tutta la sua sapienza, per dare un esempio a tutti quelli che in futuro crederanno in lui e riceveranno la vita che viene da Dio».¹⁴

L'accento alla sapienza e alla vita che vengono da Dio anticipa qui quello che sarà il leitmotiv fondamentale di tutta la predicazione di Paolo: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunziare la salvezza. E questo io faccio senza parole sapienti, per non rendere inutile la morte di Cristo in croce. Predicare la morte di Cristo in croce sembra una pazzia a quelli che vanno verso la per-

¹¹ At 5, 33-39

¹² Gal 1, 13-14

dizione; ma per noi, che Dio salva, è la potenza di Dio». Con tutto il loro sapere, gli uomini «non sono stati capaci di conoscere Dio». In effetti, Dio si rivela loro attraverso il linguaggio della croce, mettendosi così in contrasto con gli Ebrei «che vorrebbero miracoli, e con i non Ebrei che si fidano solo della ragione». Per quanto ci concerne, «noi annunziamo Cristo crocifisso», anche se «per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamati, siano essi Ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini». È Dio che ci unisce a Gesù, ed «egli è per noi la sapienza che viene da Dio». ¹⁵

Per giungere ad abbracciare interamente questa nuova sapienza di vita, Paolo ebbe bisogno, come tutti, di tempo. È solo in seguito ad un duro e costante lavoro su di sé che egli interiorizza l'esperienza iniziale, fino a poter dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». ¹⁶

La fatica di questa trasformazione viene così evocata da Paolo nella lettera ai Filippesi: «Voglio conoscere una cosa soltanto: Cristo e la potenza della sua risurrezione. Voglio soffrire e morire in comunione con lui, per giungere anch'io alla risurrezione dei morti. Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuo però la corsa per tentare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Faccio una cosa

13 Cf Fil 3, 3-9

14 1Tm 1, 15-16

sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo». ¹⁷

A partire dall'evento di Damasco, ormai afferrato da Cristo, Paolo vive la sua personale trasformazione, passando progressivamente da quell'insensatezza, che ci fa degni di odio e ci conduce ad odiarci a vicenda, a quella pienezza dell'amore che, giunto alla sua perfezione, ci fa conoscere Dio così come siamo conosciuti da lui. ¹⁸ Per quanto sia di autore incerto, fa sicuramente parte dell'insegnamento di Paolo l'esortazione-testimonianza che si ha nella lettera a Tito: «Non parliamo male di nessuno, non siamo litigiosi; anzi, siamo umili e gentili con tutti. Prima anche noi eravamo pazzi, ribelli, corrotti, schiavi di molti desideri e pensieri malvagi. Vivevamo nella cattiveria e nell'invidia: odiosi agli altri e pieni di odio tra noi. Ma ecco che Dio nostro Salvatore ci ha rivelato la sua bontà e il suo amore per gli uomini. Noi non abbiamo fatto nulla che potesse piacere a lui, ma egli ci ha salvati perché ha avuto pietà di noi. Ci ha salvati con lo Spirito Santo in un battesimo che fa risorgere a nuova vita, perché Dio ha sparso abbondantemente su di noi lo Spirito Santo per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore». ¹⁹

Il battesimo cui accenna Paolo e da cui nasce l'uomo che sente, pensa e agisce secondo Dio, comportò per Paolo, come comporta per tutti, un consapevole e co-

15 Cf 1Cor 1, 17-31

16 Gal 2, 20

stante lavoro di trasformazione interiore. Paolo lo visse indubbiamente col supporto di esperienze eccezionali di rivelazione, ma senza escludere la fatica che è richiesta ad ognuno che voglia crescere e realizzare la verità di se stesso. Nella lettera ai cristiani di Corinto, egli parla di sé come di un credente che, in un periodo di tempo che si può collocare abbastanza vicino all'esperienza di Damasco, «fu portato fino al terzo cielo», ossia, «sino al paradiso». Lassù egli «udì parole sublimi che per un uomo è impossibile ripetere». Ciò nonostante, la fatica del cammino rimane. Infatti, «perché non diventassi orgoglioso, mi è stata inflitta una sofferenza che mi tormenta come una scheggia nel corpo, come un messaggero di Satana che mi colpisce per impedirmi di diventare orgoglioso».²⁰

Quale fosse questa scheggia, questo messaggero di Satana, rimane un mistero. Forse una malattia fisica?²¹ O non piuttosto il suo temperamento impaziente, orgoglioso ed irruento che, nonostante le esperienze mistiche da lui vissute e le sue più intime convinzioni, riemergeva e chiedeva di essere costantemente trasformato, smussato e corretto?

A tale riguardo mi piace ricordare alcuni episodi che, oltre tutto, permettono di meglio comprendere l'insistenza di Paolo su certe tematiche, che l'Autrice di questo studio analizza con puntualità, nel suo tentativo di cogliere le dominanti paoline del prima e del dopo Damasco. In

17 Fil 3, 10-14

18 Cf 1Cor 13

¹⁹ Tt 3, 2-6

effetti, l'esperienza di Damasco occupa un posto centrale nel cammino di scoperta e di trasformazione di Paolo. È a partire da essa che si comprendono il capovolgimento che avviene nella sua vita e le costanti del suo insegnamento. Mal'interiorizzazione e la piena appropriazione di tale evento furono anche per Paolo, come già si è detto, progressive e faticose. «La grazia non abolisce la natura», dicevano gli Scolastici. D'altra parte, l'insistenza su determinate tematiche, se da un canto è testimonianza alla grazia della rivelazione, da un altro punto di vista è anche conferma del detto popolare, secondo il quale «la lingua batte dove il dente duole».

Siamo a Pafo, sulla costa occidentale dell'isola di Cipro. Insieme a Barnaba e a Giovanni Marco, Paolo ha iniziato il suo primo viaggio missionario. «Qui trovarono un Ebreo che si faceva passare per profeta e conosceva l'arte della magia. Si chiamava Bar-Iesus, in greco Elimas, ed era amico di Sergio Paolo, governatore dell'isola, il quale era un uomo intelligente. Costui fece chiamare Barnaba e Saulo perché desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago, si opponeva all'azione di Barnaba e Saulo e faceva di tutto perché il governatore non credesse. Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi sul mago e disse: «Tu sei pieno di menzogna e di malizia. Tu sei figlio del diavolo e nemico di tutto ciò che è bene. Quando finirai di sconvolgere i progetti del Signore? Ma ora il Signore ti colpisce: sarai cieco e per un certo tempo

20 Cf 2Cor 12, 1-10

21 Cf Gal 4, 13-15

non potrai più vedere la luce!». Subito il mago si trovò nelle tenebre più oscure; si muoveva a tentoni e cercava qualcuno che lo guidasse per mano”.²²

Ancora più significativo in rapporto al temperamento deciso e sbrigativo di Paolo è quest’altro episodio, registrato durante il suo secondo viaggio missionario. L’evento ha luogo a Filippi, capoluogo della Macedonia. Da Neapoli, Paolo e Sila raggiunsero Filippi per la via Egnazia, e vi fondarono una comunità cristiana. Un giorno, “mentre ritornavamo al luogo della preghiera, ci venne incontro una giovane schiava. Uno spirito maligno si era impossessato di lei e la rendeva capace di indovinare il futuro. Faceva l’indovina e procurava molti soldi ai suoi padroni. Quella ragazza si mise a seguire Paolo e noi, e gridava: «Questi uomini sono servi del Dio Onnipotente. Essi vi fanno conoscere la via che porta alla salvezza!». Questa scena si ripeté per molti giorni, finché Paolo non poté più sopportarla. Si voltò bruscamente e disse allo spirito maligno: «Esci da questa donna! Te lo ordino in nome di Gesù Cristo!». In quello stesso istante lo spirito maligno si allontanò dalla schiava”, la quale rimase muta, mettendo oltre tutto in grave imbarazzo i suoi padroni che, adirati, trascinarono Paolo e Sila in tribunale, davanti alle autorità cittadine.²³

Il temperamento poco conciliante, sbrigativo e – perché no? – autoritario di Paolo è anche testimoniato dall’episodio che contrassegna l’inizio del suo secondo viaggio missionario. “Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: «Ritorniamo a visitare i fratelli in tutte le città dove abbiamo annunziato la parola del Signore per vedere

come stanno». Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni Marco. Paolo invece era contrario, perché nel viaggio precedente Giovanni Marco si era staccato da loro fin dalla Panfilia e non li aveva più aiutati nella loro missione. Il loro disaccordo fu tale che alla fine si separarono: Barnaba prese con sé Marco e si imbarcò verso l'isola di Cipro; Paolo invece scelse Sila e partì, raccomandato dai fratelli alla protezione del Signore. Paolo passò attraverso le regioni della Siria e della Cilicia, e incoraggiava tutte le comunità che visitava".²⁴

Ad Atene, Paolo fremette dentro di sé nel vedere quella città piena di idoli.²⁵ Giunto a Corinto, incontrò la comunità ebraica. Ma gli Ebrei gli fanno opposizione e lo insultano. "Allora Paolo si stracciò le vesti in segno di sdegno e disse loro: «Se non vi salverete è colpa vostra: io ho fatto per voi tutto quello che potevo! D'ora in poi mi rivolgerò soltanto a quelli che non sono Ebrei!»".²⁶

Scrivendo ai cristiani della Galazia, Paolo rivela senz'altro di essere un padre pieno di sollecitudine per quelli che egli ha generato alla fede. Ma non esita ad apostrofarli stolti, appena si allontanano dal suo insegnamento. La posta in causa è indubbiamente grave, perché concerne le fondamenta della fede. Ma altrettanto deciso è il suo intervento: «Sia maledetto chiunque vi annunzia una via di salvezza diversa da quella che io vi ho annunziata: anche se fossi io stesso o fosse un angelo venuto dal cielo. Sì! L'ho detto e lo ripeto: chiunque vi annunzia una salvezza

22 At 13, 6-11

23 At 16, 16-18

diversa da quella che avete ricevuto, sia maledetto!».²⁷

È sempre scrivendo ai cristiani della Galazia che Paolo evoca la sua accesa discussione con Pietro ad Antiochia, quando «io mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto».²⁸

Giunti a questo punto, non mi resta che affidare il lettore alla guida sollecita e competente di Annamaria Verdi Vighetti. L'augurio che faccio a me e al lettore è che l'ascolto attento e meditato di queste pagine favorisca davvero quella conversione del cuore che conduce a realizzare un'autentica e gratificante crescita interiore. Non sarebbe estremamente significativo per noi e per chi ci vive accanto poter giungere a dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo, l'Uomo nuovo, che vive in me»?²⁹ O ancora: «È il momento di iniziare il mio ultimo viaggio. Ho combattuto la buona battaglia, sono arrivato al termine della mia corsa e ho conservato la fede. Ora mi aspetta il premio della vittoria: il Signore, che è giudice giusto, mi consegnerà la corona di uomo giusto»?³⁰ E ciò soprattutto quando questa "corona di uomo giusto" indica quel traguardo di vita dove, giunti alla pienezza dell'amore, "conosco Dio così come sono conosciuto da lui".³¹

Andrea Schnöller

24 At 15, 36-41

25 At 17, 16

26 At 18, 5-6

Indice

9	Prefazione
29	Premessa
33	Prima Parte: Una possibile lettura
35	I. I condizionamenti e la mancata coscienza di sé
44	II. La fondazione del proprio mondo
51	III. L'esperienza di illuminazione
60	IV. Psicoanalisi e fede
68	V. La problematicità dei rapporti, ostacolo alla pace
76	VI. Esistere è modificarsi
83	Seconda parte: Paolo attraverso i suoi scritti
85	VII. L'uomo al centro del mondo
90	VIII. La parola riconcepita
96	IX. Il cammino per divenire persona
103	X. Comprensione e amore
120	XI. La tribolazione
127	XII. Il messaggio di Paolo fondamento delle civiltà centrate sull'uomo

133	Terza Parte: Il viaggio simbolico di Paolo
135	XIII. Il faticoso viaggio di Paolo verso la libertà attraverso gli Atti degli Apostoli
148	XIV. L'incontro con la morte
155	Bibliografia